

Nelle *Historiae Ecclesiasticae* (X, 4, 37 e segg.), Eusebio di Cesarea (IV secolo d. C.) ci dice che nella basilica cristiana del tempo – tra il vestibolo e il tempio – vi è uno spazio aperto, il sagrato, chiamato *paradiso*, ove si trovavano fontane atte a purificare l'ingresso dei fedeli, quello che avviene ancora oggi nelle moschee islamiche. Per secoli, in questo *paradiso* vennero sepolti i defunti (nel diritto romano non era consentito seppellire *intra muros*). Dal Basso Medio Evo, le indicazioni delle autorità ecclesiastiche, riguardo alla sepoltura, scarseggiano; ma il sagrato inizia a partecipare alla nuova rinascita della comunità urbana. Alla fine del XVI secolo, il cardinale Borromeo, in seguito al Concilio di Trento, nelle *Instructiones Fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* (libro II, cap. IV), prescrive un atrio chiuso da un portico o un vestibolo. L'atrio perde la sua funzione di luogo di sepoltura o purificazione, per ottenere quello di luogo in cui si svolgono riunioni politiche e civili, tanto che, dal '600, sarà necessario l'intervento del Magistero ad impedire gli abusi.

Da lì, al nostro sagrato realizzato circa due secoli fa, il passo è breve, ma dalla simbologia presente nel *risseu*, potremmo affermare che questo sagrato – in età contemporanea – ancora rappresenta la funzione del *mistero del passaggio*, dell'*oltrepassare la soglia*.



Un rito, che, in epoca anteconciliare, prevedeva la presenza di un battistero esterno al tempio o al suo ingresso e che – in epoche più recenti – conserva quello dell'acqua lustrale nell'acquasantiera. E' possibile dalle indicazioni che mi vengono suggerite che il sagrato di s. Michele, fosse, originariamente, uno spazio circostante e non antistante l'edificio, ma ciò non contraddice questa funzione. Che è quella appunto di preparare, approntare – mi verrebbe da dire – il credente, in questo caso un pellegrino, che si reca in un luogo di culto dedicato all'arcangelo Michele, protettore di valichi, gioghi, passi, cime da valicare, erede del culto di Odino presso i Longobardi, ma difensore anche dell'anima dalle tentazioni di Lucifero, in origine compagno di Michele, quindi, dopo la sua scissione da Dio, acerrimo nemico. Del resto la sua etimologia è chiara: *sagrato* appunto, perché consacrato e atto a sepoltura. Il sagrato, nel nostro caso, non conduce ai tradizionali sette gradini, rievocanti il pronao dei templi greci e simboleggianti i sette sacramenti, ma è pieno di suggestioni difficili da decifrare.

Paolo Paolini